

Il Museo della Moneta

La moneta rappresenta un documento autentico della storia dei popoli in grado di fornire informazioni rilevanti in ordine ai rapporti economici, politici e sociali; attraverso la storia della moneta, quindi, è possibile comprendere l'evoluzione degli avvenimenti di una determinata epoca.

In occasione della celebrazione del proprio centenario (1993) la Banca d'Italia ha creato il *Museo della Moneta*; l'esposizione è stata curata dal Direttore del Museo Numismatico della Soprintendenza Archeologica di Roma, Silvana Balbi de Caro, che nella selezione del ricco materiale disponibile ha privilegiato il criterio storico economico.

Al Museo, sito in ambienti dalle differenti caratteristiche architettoniche, si accede attraverso una porta blindata simile ad un'antica cassaforte di stile "rustico" rinascimentale.

Le collezioni esposte

Nelle sale del Museo i materiali esposti, dalle tavolette in creta di origine mesopotamica alla moneta metallica a valore reale fino alla più recente cartamoneta, tutti appartenenti alle Collezioni della Banca, ci fanno ripercorrere le differenti tappe attraverso le quali si è sviluppata la vita sociale ed economica dei popoli che hanno abitato le terre affacciate sul Mediterraneo e le regioni del vicino Oriente. Un cammino di ben 5000 anni, ricco di suggestioni e di storia, che ci aiuta a scoprire non solo l'abilità di sconosciute maestranze dalle elevate capacità artistiche ma anche il ruolo della moneta nella storia delle Nazioni e l'importanza anche internazionale che fin dall'antichità ebbero ad assumere, in Oriente come in Occidente, le emissioni di centri politicamente e commercialmente evoluti, come Atene, Corinto, Egina e, in seguito, Roma e Bisanzio.

Le tavolette d'argilla di origine mesopotamica (sala n. 1) provengono in gran parte dal sito di Adab (sud della Mesopotamia) e si riferiscono a un periodo compreso tra il 2450 e il 2200 a. C. Le tavolette, che venivano compilate con scrittura cuneiforme dagli *scribi*, notai-contabili dell'epoca, hanno un contenuto contabile-amministrativo e riguardano in diversi casi contratti di compravendita. Dalla traduzione di questa documentazione emerge che già nel III millennio a.C. esistevano alcuni indicatori fissi di valore ai quali far riferimento, come l'argento e l'orzo, comunemente accettati e riconosciuti.



Tavoletta mesopotamica (prestito in argento)

I testi decifrati, iscritti su alcune delle tavolette rinvenute, ci testimoniano inoltre come ai funzionari dell'epoca fossero già ben noti i meccanismi che regolavano le operazioni di compravendita e come anche l'usura venisse rigidamente tenuta sotto controllo mediante la fissazione di ben precisi tassi di interesse sui prestiti in argento e in orzo (rispettivamente 20 e 33 per cento).

La moneta coniatata (sala n. 2)

I metalli preziosi, scambiati a peso fin dalle età più remote, divennero "moneta" nel momento in cui l'impressione del sigillo di una autorità riconosciuta su alcuni piccoli lingotti, di peso e lega prestabiliti, ne rese possibile lo scambio a numero anziché a peso, evitando così l'uso della bilancia. Il merito, secondo Erodoto, spetterebbe ai Lidi, che per primi coniarono monete in oro e in argento.



La moneta più antica esposta al Museo, appartenente alla **collezione greco-romana**, è uno *statere* in argento emesso a nome di Creso (561-546 a. C.), l'ultimo re di Lidia al quale viene attribuita la creazione di un sistema monetario bimetallico, basato su monete in oro e in argento legate tra loro da rapporti fissi di valore, dette *creseidi*.

Statere, argento

Diffusasi rapidamente in ambiente greco, la moneta metallica a valore reale conquistò ben presto un posto predominante nel commercio internazionale: così fu per le *civette* di Atene, per le *tartarughe* di Egina e per i *Pegasi* di Corinto.

Nel Museo viene esposta anche una selezione di monete emesse in zecche di Magna Grecia e Sicilia a partire dal VI sec. a. C., tra le quali figurano alcune *tetradracme* di Siracusa, con la testa di Aretusa, considerate tra le più belle dell'antichità.



Tetradracma incuso, argento, con civetta

A Roma l'uso del metallo a peso nelle operazioni di compravendita viene fatto risalire all'ultima età regia, quando Servio Tullio, secondo la tradizione, fece apporre le prime impronte sui lingotti in bronzo. Tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a. C., poi, la necessità di esercitare il controllo anche economico sui territori di cultura greca della penisola militarmente assoggettati, o entrati nella propria sfera di influenza politica, indusse Roma ad autorizzare l'emissione di alcune serie di monete d'argento contrassegnate col proprio nome, ma con caratteristiche ponderali e tipologiche simili a quelle greche, dette *romano-campane* in quanto probabilmente coniate nel meridione d'Italia.

Ma il controllo del territorio e delle rotte marittime nel Mediterraneo presupponevano l'uso di una moneta con caratteristiche "nazionali". Da qui la creazione, nel corso del III sec. a. C., del *denario*, la prima moneta in argento tagliata sul sistema romano della *libbra* e contrassegnata con figure legate al nome e alla storia della città (la *Dea Roma* e i *Dioscuri*) a testimonianza della potenza dello Stato emittente.



Denario anonimo, argento

Con l'introduzione del *denario* il sistema monetario romano, nato come monometallico, divenne bimetallico, basato cioè su un rapporto di cambio fisso tra argento e bronzo.

La prima grande riforma del sistema monetario romano, che segnò l'inizio di un lungo periodo di stabilità, fu attuata per gradi da Augusto. L'oro entrò a far parte stabilmente del sistema e venne legato da un rapporto di cambio fisso con il *denario* d'argento e con le altre monete di bronzo. La moneta romana, soprattutto il *denario*, assumeva sempre più il ruolo di moneta internazionale. Ma, a seguito della crisi del III sec. d.C. e, in particolare, dell'ascesa incontrollata dei prezzi, cui Diocleziano aveva cercato invano di porre rimedio anche introducendo un calmere dei prezzi di merci e servizi, con Costantino fu la moneta d'oro, il *solido*, a divenire il perno del nuovo sistema monetario riformato. Si gettavano così le basi per la futura stabilità del sistema, poi ereditato dall'Impero bizantino di Oriente. Nel Museo sono esposti alcuni *solidi* di Onorio, di Giustiniano, di Giustino II.

La Collezione Oddo (sala n. 3)

Dopo la caduta dell'Impero Romano di Occidente (476 d.C.) i sistemi monetari barbarici risentirono ancora a lungo dell'influenza di Bisanzio.

Tra le monete esposte, emesse in Italia in età alto medioevale da Bizantini, Longobardi, Arabi, sono da segnalare, per la bellezza del modellato e lo stato di conservazione, alcuni *solidi* e *tremissi* in oro coniate nella zecca longobarda di Benevento tra l'VIII e il IX secolo, appartenenti alla **collezione Oddo**.



Solido, oro

Nel 1938 la Collezione venne venduta da Pietro Oddo, l'ultimo dei segretari numismatici del Re Vittorio Emanuele III, alla Banca d'Italia. Essa comprende monete emesse in zecche dell'Italia meridionale e della Sicilia a partire dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e fino all'età moderna.



Augustale, oro

Le monete della Collezione Oddo ci hanno fornito lo spunto per ripercorrere brevemente la storia delle regioni meridionali, dove, pur nel continuo succedersi di popoli e di sovrani provenienti dalle più diverse parti del mondo, ebbero modo di svilupparsi alcuni fra i più importanti centri politici e commerciali del Mediterraneo, tra i quali Palermo e Napoli.

E sarà proprio in quelle terre meridionali che, agli albori del II millennio, nascerà nel 1231, dal sogno di un re tedesco, l'*Augustale* in oro di Federico II, un richiamo splendente alle glorie dell'antica Roma, cui seguiranno, sul finire del secolo, i *carlini* in oro con la *salutazione angelica* incisi per la zecca di Napoli da Giovanni Fortino da Brindisi.

È, nel lungo periodo, una storia non solo degli Stati ma anche e soprattutto degli uomini, incisa nel metallo da abili mani di artigiano, una sorta di storia metallica che ci propone le immagini ufficiali di Ferdinando e Isabella sulle emissioni



Carlino (o Saluto), oro

aragonesi del Regno di Sicilia, o i ritratti, non privi di suggestione, di Carlo V che a Napoli poté servirsi di artisti di riconosciuto prestigio, ma anche la storia di tante mani anonime che hanno lasciato le loro impronte su piccole e consunte monete in rame.

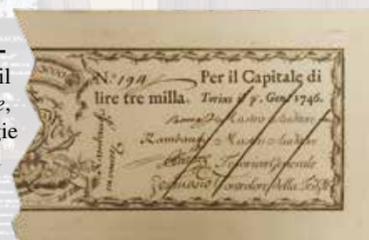
Le monete d'oro degli stati moderni (sala n. 4)

La prospettiva, strettamente legata nella sezione precedente ad un'ottica "meridionale", si espande in questa sala verso una dimensione europea, con particolare attenzione alla nascita del sistema moderno del *franco/lira* ed ai problemi legati alla circolazione dell'oro monetato. Tra i tentativi messi in atto da vari Stati europei per giungere all'adozione di sistemi monetari omogenei, va ricordato l'accordo firmato a Parigi il 23 dicembre del 1865 da Italia, Belgio, Francia, Svizzera, noto come *Unione Monetaria Latina*.

Per la prima volta, in un contesto unitario integrato, anche in Europa si andava diffondendo la consapevolezza che la soluzione dei problemi monetari dovesse avvenire attraverso decisioni concordate e forme di cooperazione internazionale.

La cartamoneta (sala n. 5)

Nel Museo è esposta infine una selezione di banconote appartenenti alle collezioni "Cocconcelli" e "Spinelli". In Italia il primo biglietto al portatore, *tre mila lire*, fu stampato nel 1746 ad opera delle Regie Finanze di Torino. Questi pezzi cartacei ebbero una circolazione molto limitata, in relazione anche all'elevato valore di alcune emissioni corrispondenti al valore di un kg. d'oro fino.



Lire tre mila, Regno di Sardegna

Sono presenti anche biglietti editi dagli Istituti di emissione del Regno d'Italia e, a partire dal 1893, dalla stessa Banca d'Italia. Tra questi ultimi figura la banconota da *Lire Mille*, emessa, a partire dal 1930, con tecniche innovative di stampa magistralmente realizzata su bozzetti di Giovanni Capranesi dall'incisore A. Bianchi. La collezione si completa con l'ultimo biglietto da 500.000 lire con il volto di Raffaello stampato dalla Banca d'Italia nel 1997 prima dell'introduzione dell'euro. Questo biglietto racchiude in sé il meglio della tecnologia e dell'espressione figurativa.



Il Museo della Moneta a Palazzo Koch



Servizio Gestione circolazione monetaria
Via Nazionale, 91 - 00184 Roma
Telefono +39 06 47921

www.bancaditalia.it/servizi-cittadino/musei-collezioni/museo-moneta/index.html

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia